

Una domenica in fila sotto la pioggia Per trovare l'anti-Moratti

La giornata "invernale" e la fuga a San Siro per il derby fanno calare l'affluenza
Ma la passione è in rialzo. Il voto della Milano delle personalità, da Borrelli a Fo

La giornata

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Nel grigio, che più novembre di così a Milano non si sarebbe potuto immaginare, in attesa del derby, si sono giocate le "primarie", con un risultato, che per i tempi, conforta per il futuro: non si son visti fiumi di gente sotto il sole come accade per votare Prodi, ma sotto la pioggia capannelli sì, via vai di persone, ombrelli in attesa e anche code... alle sezioni del Pd, a quelle di Rifondazione, davanti ai circoli Arci e alla cooperative, persino nei bar del quartiere, al Marilù o al Panebianco, prima che si accendessero i televisori per la partitissima... Alla conclusione, si è arrivati vicini al risultato del 2006: settantamila appassionati, di questi tempi, in questa città, sono un piccolo tesoro.

Il derby con i rossoneri che hanno risalito la china, dopo anni di disonore, e le "primarie" hanno risvegliato la città dal coma profondo, tutto mattoni e volgarità, dopo anni di Moratti, un sindaco che peggio di così non si sarebbe potuto immaginare, al punto che si va riscoprendo persino il suo predecessore, Gabriele Albertini, come un ciclopo amministratore, lui che si era definito al più un amministratore di condominio. Hanno votato ottantenni e novantenni e hanno votato minorenni, che l'anno prossimo non potranno infilare la scheda nell'urna, come molti filippini o sudamericani o senegalesi che non hanno rinunciato a un diritto, per quanto un diritto a metà, che il centrosinistra ha voluto riconoscere. Il candidato del centrosinistra sarà

Palazzo Marino Letizia, l'investitura «fredda» di Berlusconi



«Ci sono le elezioni a Milano, noi sosteniamo la nostra Letizia, le invio il mio in bocca al lupo». Un'incoronazione della Moratti che definire in tono minore è un eufemismo, quella che ha fatto ieri Berlusconi via cavo, telefonando nel bel mezzo della kermesse del Pdl al teatro Nuovo di Milano, organizzata per sostenere il governo e (soprattutto) spostare l'attenzione dalle primarie del centrosinistra. Poche parole, e non dal vivo, che sembrano fatte apposta per poter essere smentite in un secondo tempo: che la ricandidatura della Moratti a sindaco non sia gradita né alla Lega né a gran parte dello stesso Pdl è noto, e le primarie le hanno dato un'ulteriore spallata. Oltretutto, al momento della telefonata Moratti se n'era già andata via, e nel suo intervento - la solita agiografia del governo - aveva evitato di parlare del voto.

...E I DUBBI DELLA LEGA

Silvio l'ha incoronata. Ma l'ultima parola sulla ricandidatura di Letizia Moratti «spetta a Bossi», rivendica il leghista Matteo Salvini. Qualche mese fa - ricorda - «Bossi stesso si era proposto...».

un candidato anche loro. Non hanno votato i cinque clandestini in attesa di permesso di soggiorno sulla torre di via Imbonati, a trenta metri di altezza, dimenticati dai sindaci e dai prefetti, ma non dalla polizia in assetto antisommossa, come i loro sfortunati compagni di Brescia. Sono diventati, quelli della torre, il simbolo di uno dei tanti problemi di Milano mai risolti da queste amministrazioni: il lavoro e i clandestini come i rom, cacciati di campo in campo, una presenza sempre più misera, ma incancellabile, malgrado i grotteschi tentativi del vicesindaco De Coato di accreditare come "soluzione" la moltiplicazione degli sgomberi. Il paradosso alla fine è stato che un gruppo di rom ha denunciato penalmente il comune di Milano, richiamandolo al rispetto degli accordi e quindi al rispetto della legalità: tutto questo per la mancata consegna di alcuni appartamenti di edilizia pubblica, che erano stati garantiti.

Ai seggi

Al voto anche sedicenni, ottantenni e stranieri, dai filippini agli africani

Intanto nei "vuoti" creati dall'abbandono di fabbriche o da demolizioni (come nel recinto della vecchia Fiera campionaria), cresce un'altra città di grattacieli. Nell'elenco dei costruttori, tra sigle varie, imperversa il nome di Salvatore Ligresti, il vero padrone di Milano, divenuta con i suoi metri cubi edificabili merce di scambio (nello scambio anche la partecipazione di Ligresti al "salvataggio" di Alitalia voluto di Berlusconi ai bei tempi).

Ai seggi, a votare, si sono visti, accanto a migliaia di cittadini, personaggi famosi come Saverio Borrelli in un circolo Arci, come Alessandro

Profumo con la moglie Sabina Ratti in corso Garibaldi, seguito da Gae Aulenti, da Vittorio Gregotti, come Dario Fo e Franca Rame in via Orti, come Massimo Moratti nella sede di Chiama Milano, l'associazione guidata dalla moglie, Milly Moratti, in largo Corsia dei Servi, come Guido Rossi in un gazebo di piazzale Cadorna, come Alessandro Dalai in via de Amicis e Alessandra Kusterman... Sono nomi di persone importanti a Milano e testimoniano che cinque anni di Letizia, dopo dieci anni di Albertini, hanno indotto molti e in modo trasversale a credere che sia giunto il momento di cambiare e che qualsiasi cambiamento ridesterebbe un po' di passioni e di partecipazione contro il degrado fisico e morale, in una città assente, assopita, nella quale è difficile qualsiasi discussione pubblica e dalla quale la politica sembra allontanarsi sempre più. Le primarie sono state un'occasione di

Gli esclusi

Cinque clandestini in attesa di permesso di soggiorno, mandati via

Prima del derby

Code alle sezioni e nei bar, mentre si aspetta la partitissima

rivincita: il voto e il percorso per arrivare al voto sono stati segnati da un interesse inatteso. Vuol dire che non tutto è perduto. Dai primi dati sembrerebbe che un calo si sia contato in certe periferie. Un esempio: in una sezione di Ponte Lambro dai duecento che avevano votato per Prodi si è scesi agli ottanta di ieri. Pochi e tanti insieme, se si pensa al deserto della città e soprattutto al deserto che è tutto ciò che è lontano dal cuore, cioè dal centro, dove di sicuro la presenza ai seggi è stata più forte: come se la politica e le scelte fossero ormai delegate ad una elite economica e culturale. Una geografia del voto su cui riflettere se si vuole davvero vincere, se si vuole davvero riavvicinare gli elettori alla politica, mostrando che la politica non è solo malaffare, cricche, interessi particolari. Le primarie del centrosinistra, grazie all'intelligenza dei competitori, hanno messo in chiaro quali sono i problemi veri di Milano, la cui soluzione è centrale anche per il progresso del paese, tornando alla politica per la comunità. Milano potrebbe davvero ripresentarsi laboratorio di un "ritrovato orgoglio civico", come scriveva ieri il Corriere della Sera, che riconosceva: "Primarie così sono un punto di partenza". ♦